

Biografia / 1

Il prefetto Caruso servitore dello Stato

Il libro di Stefano Sorvino, "Carmelo Caruso testimone di etica del servizio pubblico", per i tipi della casa editrice Editoriale Scientifica, si colloca nella prestigiosa collana "Il Grifone", ideata e diretta dal compianto Carlo Mosca e a cui attualmente collabora l'ex prefetto di Napoli Marco Valentini, ispirata a illustrare le migliori esperienze di alti funzionari, "civil servant" impegnati nel percorso di valorizzazione dell'etica del servizio pubblico alla cui insegna si pone la stessa collana.

L'autore, attualmente direttore generale dell'Agenzia ambientale della Campania e figlio di un collaboratore e poi collega del prefetto Caruso (1932-99), racconta nell'agile volume - che reca la prefazione della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese - l'opera e la figura di un "gran commis", di grande capacità innovativa e realizzativa, ripercorsa in correlazione con le vicende storico-politiche di quel periodo e con l'evoluzione del ruolo e delle funzioni prefettizie sul territorio.

Carmelo Caruso, personalità carismatica dell'amministrazione civile, da prefetto di Avellino all'inizio degli anni Ottanta del XX secolo, fu protagonista attivo e apprezzatissimo della ricostruzione della provincia distrutta dal terremoto, che lasciò nel giugno 1984 per divenire capo dell'Ufficio legislativo del ministero dell'Interno.

Nominato prefetto di Milano nel 1987 fu artefice di significative innovazioni nella macchina amministrativa a servizio dei cittadini e precursore di esperienze di coordinamento poi recepite in legge.

Alla guida della prefettura di Roma dal 1991, fu quindi direttore generale del personale Viminale - dopo una sfortunata parentesi politica come candidato a sindaco della capitale nel 1993 - e capo dell'ispettorato di amministrazione, fino a essere nominato direttore di gabinetto del Senato della Repubblica e consigliere di Stato prima della prematura scomparsa.

Illuminante è la presentazione della stessa Luciana Lamorgese, secondo cui il libro di Sorvino "ci guida nel percorso professionale di Caruso tratteggiando gli aspetti più fascinosi e appaganti di una luminosa carriera (...) Caruso, del resto, era un innovatore, credeva che l'amministrazione pubblica dovesse smettere i panni dell'*arcana imperi* e aprirsi alle necessità reali dei cittadini (...). Il "metodo Caruso", come egli stesso lo chiamò, si fondava sulla collaborazione istituzionale e sul coordinamento".

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Editoriale Scientifica

Stefano Sorvino
Carmelo Caruso
testimone...
192 pagine
16 euro



▲ Sandokan alla riscossa Una delle illustrazioni di Amato ai libri di Emilio Salgari

LA RISTAMPA DELL'OPERA OMNIA DI EMILIO SALGARI

Amato, il napoletano che disegnò Sandokan

di Stella Cervasio

Il luogo comune più "comune" su Emilio Salgari è che avesse narrato di paesi lontani senza mai muoversi dalla sua scrivania. Meno noto del Verne italiano e praticamente dimenticato è l'artista napoletano che ci ha lasciato i disegni più belli per le copertine dei libri dello scrittore veronese: Gennaro Amato. Allievo di Domenico Morelli, Domenico Mancini e Vincenzo Gemito, nato a Napoli il 1 aprile 1857, quindi quasi coetaneo di Salgari, è stato Amato, che spesso firmava i suoi disegni "D'Amato", a dare forma grafica al personaggio di Sandokan. Lo leggiamo e lo vediamo nelle numerosissime tavole e illustrazioni dell'importante opera in quattro volumi edita da Leo S. Olschki e scritta da una inglese, Ann Lawson Lucas, "Emilio Salgari, una mitologia moderna tra letteratura, politica, società". Sin dalle prime pagine l'autrice, che ha tradotto in inglese Pinocchio e ha insegnato lingua e letteratura italiana nelle università inglesi di Southampton e Hull, smentisce uno dei falsi che vuole Salgari nemico della "perfidia Albion" perché allineato con l'ideologia fascista. Lawson ci fa conoscere un Salgari "ambientalista": "Gli animali come i paesaggi lo entusiasmavano, vedeva la natura con chiarezza e senza sentimentalismo, alla Tennyson". Di qui i disegni di specie poco note eseguiti da Gennaro Amato, che era anche fotografo e che, con il suo personale modo di illustrare, ha anticipato il reportage fotografico. Parti ai primi del Novecento per la Francia, dove collaborò come giornalista e illustratore

con periodici inglesi, inviato in Russia e a Creta. Il suo primo testo di Salgari, "I pescatori di balene", ebbe 46 disegni in bianco e nero: un tratto unico, vicino al simbolista Gustave Moreau. L'editore Treves aveva puntato molto sulla resa visiva dei racconti di terre e mari lontani di Salgari. "Amato - scrive l'autrice dei quattro volumi - aveva inventato un'estetica non del tutto realista per rendere le solitudini angosciose e minacciose dei territori ghiacciati. Sul frontespizio una bellissima incisione mostrava due uomini che si difendono da un branco di lupi nella desolazione di un paesaggio tutto neve e ghiaccio". E c'è una tavola incantevole a piena pagina sull'aurora boreale, oltre a illustrazioni di trichechi provenienti sicuramente da atlanti zoologici, di urie - gli "uccelli delle tempeste" - e di "capanne di eschimesi". Da quell'esordio, Gennaro Amato avrebbe illustrato altri 15 libri salgariani, da solo o con altri: *Le pantere d'Algeri*, *La città del re lebbroso*, *Sull'Atlante* (con Alberto Della Valle), *Una sfida al Polo*, *I corsari delle Bermude*, *La Bohème italiana*, *La*

crociera della Tuonante, *Le selve ardenti*, *Storie rosse*, disegnata anche con un famoso illustratore di *Pinocchio*, Carlo Chiostri; e poi *Il Bramino dell'Assam*, *La caduta d'un impero*, *Il re dell'aria* e *Sandokan alla riscossa*: un fuoco di fila di romanzi, più di uno all'anno, pubblicati tra il 1903 e il 1911. La carriera di giornalista di Amato era proseguita, ma lui non viaggiò in terre troppo lontane. Per le case editrici Donath, Sonzogno, Bemporad illustrò i testi di D'Annunzio e de Amicis. Ma per Salgari Amato fu il primo e fece di più: decise l'aspetto fisico del personaggio di Sandokan, anticipando quindi - si può dire con un certo circoferto - la figura di Kabir Bedi che l'avrebbe interpretato nello sceneggiato tv degli anni Settanta. Antonio Faeti, tra i massimi esperti di illustrazione di libri per ragazzi, scrive che "le sue figure appaiono più decise, rilevate e incattivite rispetto a quelle di qualunque altro illustratore salgariano". Due sue grandi opere per il giubileo della Regina Vittoria furono esposte a Londra, e l'artista napoletano realizzò i ritratti di Clemenceau, Matilde Serao e Sarah Bernhardt, essendo l'unico ammesso a ritrarre Umberto I dopo il suo assassinio. Collaborò con *L'illustrazione italiana*, *La Lettura*, *Il Corriere dei Piccoli* e morì novantenne a Pieve Ligure nel 1947. Le sue opere si trovano al Museo del Risorgimento di Genova, a Palazzo Adorno. Nei bei tomi sul gigante dell'avventura, un posto di riguardo è toccato a chi da Napoli ha dato forma alle sue visioni.

Olschki editore

Ann Lawson Lucas
Emilio Salgari
4 volumi
1.942 pagine
120 euro



GRIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia / 2

Renato Caccioppoli matematico napoletano

di Pier Luigi Razzano

L'unico modo per affrontare e restituire la complessità di una figura enorme, sfuggente, di rara intensità, accecante come un diamante, quale fu Renato Caccioppoli, è penetrarne il genio attraverso una densa e scrupolosa biografia romanizzata come *Renato Caccioppoli. Vita di un matematico napoletano*, scritta da Piero Antonio Toma. In questa terza edizione - dopo l'ultima del 2004 - interamente rivista, arricchita, resa ancora più appassionante per come l'enorme quantità di eventi è allestita in un vorticoso ritmo narrativo, la voce di Caccioppoli è calda, diretta, reale, e al tempo stesso romanzesca. Infatti Toma, dopo aver compulsato un'immane quantità di testi e intervistato diretti testimoni che lo conobbero, è riuscito a tenere in equilibrio i nervi cruciali di una vita unica, esuberante, poetica: dai giorni di studio esaltante con Mauro Picone che subito comprese di avere di fronte a sé una mente affilata per l'Analisi matematica, all'antifascismo, il rapporto conflittuale con il Pci, le amarezze dovute alle posizioni sulla repressione in Ungheria nel 1956, fino a toccare le corde più intime, quella galassia di fragilità, di sfrontatezze e tenerezze che hanno contribuito a costruirne la statura, la leggenda, l'irripetibilità. La vastità di eventi che costellano la vita purtroppo breve, appena cinquantacinque anni, siglata dal suicidio nel 1959, è raccontata nel dettaglio; in ogni fatto emerge Caccioppoli umano troppo umano, persona che confina con il personaggio. Lo ritroviamo nei giorni bui del 1938 durante la visita di Hitler a Napoli, che in casa dell'amatissima Sara Mancuso fantastica di bombe da far esplodere sotto l'auto in corteo, e poi nella stessa serata a cena a "Il Grotto" a Mergellina che canta La Marsigliese e poi urla «è ora di finirli con questi sudorati e barbari fascisti! È ora di finirli con le persecuzioni che colpiscono chi è dissenziente». Sarà arrestato, per l'intercessione di sua zia Maria Bakunin fu scarcerato a patto che fosse dichiarato pazzo. La sua fu una vita ebbera di sapere, accesa da mille muse; alle infinite possibilità indagate scrutando i numeri affiancava gli orizzonti ignoti della musica suonando in modo eccelso il pianoforte. Un'esistenza che nella narrazione di Toma si sovrappone di frequente a quella di un altro genio inarrivabile della matematica come Evaristo Galois e ad Arthur Rimbaud, amatissimo da Caccioppoli per il furore con cui aggregò qualunque convenzione rigida, borghese, volgare, ripetitiva, schematica, noiosa che limitasse l'opportunità di individuare la rotta di nuovi rivoluzionari orizzonti.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Castelvecchi

Piero Antonio Toma
Renato Caccioppoli
208 pagine
17,50 euro

